

VINCENZO BELLINI

IL PIRATA

Il pirata segna un momento cruciale nella carriera di Bellini per diversi motivi. La terza delle sue dieci opere è stata il suo maggior successo.

È stato il primo lavoro in cui ha collaborato con il librettista Romani, col quale avrebbe scritto tutti i suoi lavori successivi tranne uno.

Inoltre *Il pirata* fu la sua prima opera per il centro musicale di Milano, una città che accolse tre delle sue opere maggiori, una delle quali fu appunto *Il pirata*, rappresentata alla Scala.

Il giovane siciliano fu molto fortunato nel ricevere una tale opportunità così presto nella sua carriera.

Bellini nacque in una famiglia di umili musicisti locali, a Catania nel 1801.

Il nonno fu il suo primo insegnante musicale prima che iniziasse gli studi più rigorosi presso il conservatorio di Napoli nel 1819.

Dopo sei anni di duro lavoro, gli viene data la possibilità di esibire i suoi talenti con una sua prima opera *Adelson e Salvini* nel 1825. Quest'opera ebbe notevole successo e il risultato fu veramente notevole: gli fu offerto l'inusuale privilegio di scrivere un'opera per l'importante teatro San Carlo di Napoli.

Il lavoro che ne risultò fu il melodramma *Bianca e Gernando* (originariamente denominato "Fernando" e successivamente cambiato per non offendere la casa reale di Napoli).

Fu prodotto nel maggio 1826 ed ebbe un uguale successo. Bisogna ammettere che Bellini fece un notevole salto di qualità.

Un giovane musicista con una formazione napoletana nell'arco di 18 mesi aveva avuto già accesso all'ambiente milanese e alla Scala.

Per questi suoi progressi Bellini poteva essere riconoscente a Domenico Barbaia.

Domenico Barbaia aveva ottenuto la concessione dei tavoli di gioco d'azzardo e con i soldi ricavati da questa attività aiutò a finanziare molte delle opere del teatro La Scala fin dal 1807 e continuò ad essere una figura di notevole importanza per il teatro fino al 1830.

Nel 1809 fu investito della carica di manager di entrambi i teatri : il San Carlo e il teatro Nuovo di Napoli, e successivamente anche del teatro Fonda e del teatro Fiorentini.

Creò un grande impero operistico. Qualunque difetto avesse Barbaia, dimostrò sempre di essere un genio in tutto ciò che comportava organizzare il talento operistico.

Senza di lui sarebbero state diverse anche le carriere di Rossini e di Donizetti.

Un altro fattore di successo del *Pirata* fu il suo librettista. Più vecchio di Bellini di tredici anni, Felice Romani entrò nel mondo operistico come librettista nel 1813. Successivamente fu assegnato come librettista alla Scala, e molto presto cominciò a collaborare con artisti famosi come Rossini, Donizetti, Mercadante, Pacini e tutti i maggiori compositori di quell'epoca.

BOZZETTO ATTO I



Romani infatti è diventato uno dei librettisti più apprezzati nella storia dell'opera italiana.

Non si sa se fu lui o Bellini a suggerire una storia del *Pirata*, però sapendo che la maggior parte dei soggetti delle opere di cui fu librettista Romani si basavano su storie di origine francese, si può sospettare che fosse lui ad averla suggerita.

Infatti *Il Pirata* deriva da una versione francese di una tragedia inglese dal titolo *Bertram* scritta da uno sconosciuto Charles Maturin, il quale scrisse tra l'altro un romanzo famoso nel 1820.

Dietro consiglio di grandi artisti come Scott e Byron, l'attore Edmund Kean decise di presentare questa storia a Drury Lane nel 1816.

In tale occasione l'opera ebbe un grande successo teatrale. Fu rappresentata per ventidue sere consecutive ottenendo nove edizioni nella forma cartacea.

Il testo di Maturin ricalcava fedelmente il suo periodo, ossia quando il romanticismo e il gotico erano al massimo splendore.

Considerando ora la trama dell'opera potrebbe sembrarci ridicola. Ma l'adattamento che ne fece Romani diede a Bellini diversi spunti musicali ed emotivi.

Il Pirata offre un gruppo centrale di rapporti tra i diversi personaggi che corrisponde precisamente allo schema che si proponeva in quel periodo nelle opere teatrali: il tenore che ama il soprano che purtroppo è sposata con il baritono.

In aggiunta a tutto ciò il fascino dell'ambientazione medievale e i riferimenti romantici come possono essere un disastro navale, un eremita ed un duello fatale ed inoltre un'eroina impazzita per il dolore, diedero a Bellini moltissime occasioni per illuminare e colorare il suo dramma. Sarebbe stato ovvio per il pubblico della Scala rendersi conto davanti a quale prodigio musicale si trovassero già dalle prime scene della prima rappresentazione del 1827.

Già nei primi lavori Bellini mostra un notevole talento nel descrivere le emozioni esteriori dei personaggi che si trovano in situazioni disperate e allo stesso tempo la capacità di descrivere emozioni più profonde.

Il pirata fu accolto con entusiasmo. Nella sua prima stagione fu riproposto quindici volte e presto ripetuto sia a Napoli che a Roma. Fuori dall'Italia divenne famoso sia a Vienna, a Londra e a Madrid, Parigi e New York.

Recentemente è stata ripetuta con notevole successo sia dalla Callas che

dalla Caballe'. Nonostante non rientri nelle tre opere maggiori di Bellini il *Pirata* rappresenta comunque un'opera complessa ed impegnativa ed è per questo che viene ritenuta una delle sue opere migliori.

GIOVANNI BATTISTA RUBINI PRIMO INTERPRETE DEL PIRATA



LA TRAMA

L'antefatto del libretto descrive il conflitto tra Manfredo, figlio legittimo dell'imperatore Federico II, e Carlo di Anjou, che morì nel 1266.

Imogene, suo padre ed il suo adorato Gualtiero, conte di Montaldo, hanno sostenuto Manfredo.

Dopo la sconfitta di Manfredo, Gualtiero lo porta in mare come pirata ancora speranzoso di vincere le grazie di Imogene.

Ella però è stata costretta a sposare Ernesto che imprigionò suo padre. Appena prima dell'inizio dell'opera, la flotta di Gualtiero è stata costretta al combattimento vicino alla Sicilia con le forze di Ernesto.

ATTO I

Scena I

La scena si svolge sulla spiaggia vicina a Caldora.

C'è una tremenda tempesta. I pescatori locali e le loro mogli temono per la nave che si sta avvicinando alle rocce.

Un eremita, il cui rifugio si trova lì vicino, li esorta a pregare. Egli prega con loro mentre i marinai lanciano la scialuppa dalla nave.

La scialuppa raggiunge la spiaggia e tutti ringraziano il cielo. Viene avvertita dell'arrivo dei marinai la signora di Caldora affinché possa portargli soccorso.

Entra Gualtiero, il loro capo. L'eremita riconosce la sua voce e rivela di essere il suo vecchio insegnante, Goffredo.

Gualtiero chiede ansiosamente notizie di Imogene. Egli confessa che la sua immagine gli è rimasta dentro durante tutte le sue peripezie da pirata, e che la sua vita dipende da lei e dal suo amore.

I pescatori rientrando riferiscono che la signora si è incamminata e sta arrivando.

Goffredo consiglia a Gualtiero di nascondersi perché la signora lo riconoscerà, anche se è cambiato.

Egli si rifiuta di pronunciare il suo nome, ammettendo che l'unica cosa

che l'ha tenuto in vita è la possibilità di conquistare Imogene.

Entra Imogene, interroga Itulbo, il compagno di Gualtiero, riguardo il loro viaggio: se avessero incontrato dei pirati, se fossero stati sconfitti e chi fosse il loro capo.

Alla sua damigella di compagnia, Imogene racconta di un sogno in cui le compariva Gualtiero ferito ed esausto sulla spiaggia.

Nel suo sogno, suo marito la trascina via da Gualtiero. Itulbo comincia a sospettare l'identità della donna. Gualtiero uscendo dal nascondiglio di Goffredo e riconoscendo Imogene esulta ma Goffredo lo nasconde velocemente.

Nonostante ciò Imogene va verso questo straniero. Anche lei dice, in disparte, che è in delirio ed incapace di dimenticare il suo amante. Imogene e la sua damigella vengono accompagnate al castello.

BOZZETTO TEATRO LA SCALA



Scena II

Il terrazzo del castello di Caldora: è notte.

I pirati festeggiano. Itulbo li avvisa di essere prudenti: la duchessa sta arrivando. I pirati si disperdono. Imogene entra con Adele informandola che il suo misterioso straniero si sta recando da lei per salutarla come ella aveva chiesto.

Imogene non si sa spiegare il suo interesse per lo straniero. Egli entra senza guardarla.

Lei gli chiede perché è così triste. Gli servono dei soldi? Ha perso un amico, un parente?

Nulla di tutto ciò; è solamente solo al mondo, senza famiglia e senza una patria.

Imogene gli chiede di pregare per lei, dato che lei è più disgraziata di lui.

Gualtiero si avvicina e ciò permette ad Imogene di riconoscerlo.

Si getta nelle sue braccia e poi si allontana.

Gualtiero, esclama lei, deve andare via dalla corte di Ernesto; e per di più adesso lei è la moglie di Ernesto. Ella spiega come la pena per la morte del padre l'ha costretta a sposarlo. Gualtiero l'accusa di non avere alcuna pena per lui.

La serva di Imogene entra con suo figlio. Ciò fa infuriare Gualtiero.

Egli prende il bambino che assomiglia a suo padre Ernesto e solo i pianti di Imogene lo fermano dall'ucciderlo.

Gualtiero dice che il bambino rappresenterà un ricordo costante del suo amore tradito.

Imogene intanto coglie nel pianto di Gualtiero la possibilità di essere perdonata. Gualtiero se ne va. Imogene chiede ai presenti di dimenticare la scena alla quale hanno assistito.

Adele annuncia il ritorno di Ernesto.

Scena III

Fuori dal palazzo illuminato.

I soldati di Ernesto lo portano in trionfo. Ernesto li accoglie all'interno delle mura del palazzo. Egli è arrabbiato per aver trovato la moglie così indifferente.

È così che festeggia il mio trionfo? Pensa tra sé. Imogene, pensierosa, dice di essere ammalata. Ernesto le chiede spiegazioni riguardo ai marinai ai quali ha dato rifugio.

Per scoprire chi sono ha convocato l'eremita ed il loro capo.

Per proteggere Gualtiero, Goffredo, introduce Itulbo come loro rappresentante.

Ernesto prende coscienza che Itulbo è un capitano della Liguria, dove Gualtiero trovò rifugio, navi ed uomini.

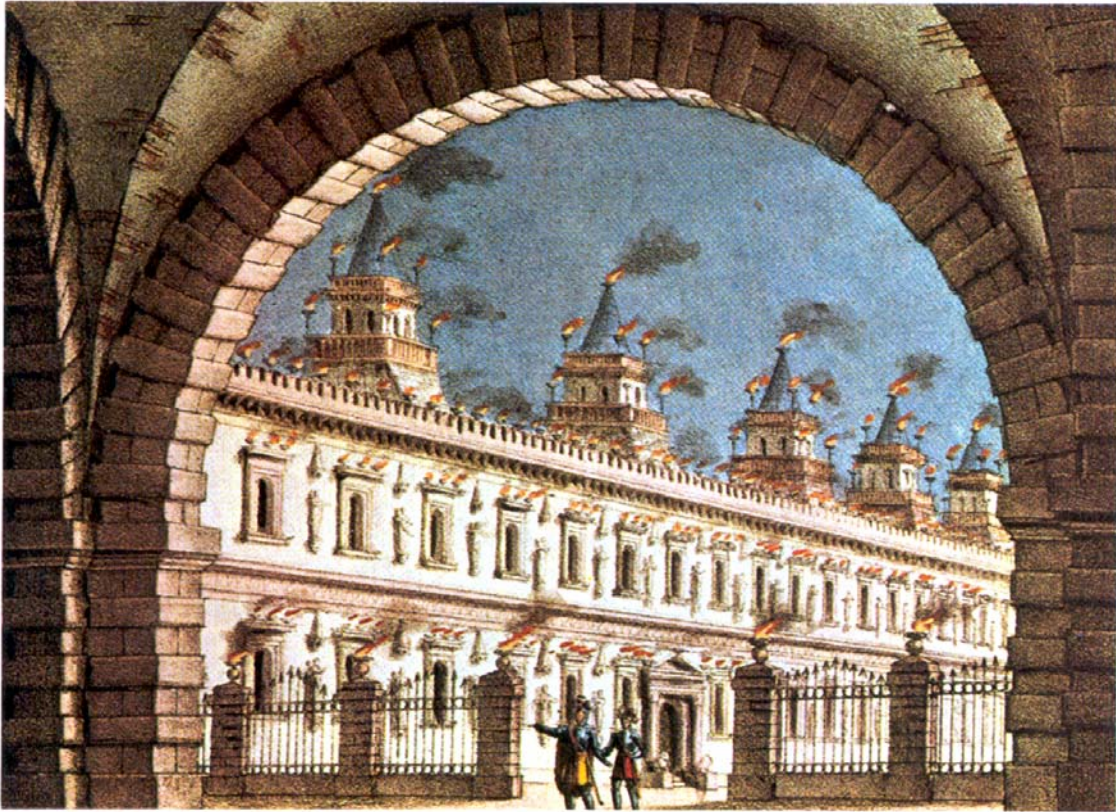
Finché non sarà soddisfatto della loro buona fede, egli terrà i marinai come prigionieri privilegiati. Imogene convince Ernesto a lasciar andare i marinai che partiranno all'alba.

Gualtiero è costretto a stare in silenzio ma minaccia Imogene affinché ottenga un'ulteriore incontro. Ella lo prega di partire.

Perdendo il controllo Gualtiero attacca Ernesto ma lo svenimento di Imogene dà la possibilità ai marinai di bloccarlo.

Imogene si ritira. Ernesto, rendendosi conto della situazione particolare, rimane pensieroso.

BOZZETTO ATTO II



ATTO II

scena I

Negli appartamenti di Imogene.

Tutti chiedono delle condizioni di Imogene. Adele conferma che la sua padrona sta cercando di dormire.

Imogene in realtà è sveglia e si prepara ad affrontare Gualtiero. Lei ed Adele sentono arrivare qualcuno. È Ernesto che vuole sapere la verità riguardo la malattia della moglie.

Egli afferma che è il suo cuore ad essere malato.

Imogene dice di soffrire per suo padre e per la mancanza della famiglia, ma Ernesto sospetta che ella stia male per l'amore per Gualtiero.

Imogene dice ad Ernesto di essere contento che ella è sua moglie e madre di suo figlio e di non chiedere di più.

Ernesto si arrabbia con Imogene perché gli nasconde il suo amore segreto. Imogene risponde che non era segreto quando Ernesto l'ha costretta a sposarlo.

Alle sue domande insistenti Imogene risponde che in effetti ama Gualtiero. Viene portato un messaggio ad Ernesto dicendogli che Gualtiero non è più in Sicilia ma nella sua corte. Egli esige che Imogene gli dica dove sia.

Scena II

Il terrazzo del castello all'alba.

I marinai cercano di convincere Gualtiero a partire. Egli si rifiuta: intende vendicarsi se Imogene non dà spiegazioni riguardo le sue richieste.

Entra Imogene e chiede a Gualtiero cosa voglia.

Egli vuole che lei venga con lui od altrimenti ucciderà Ernesto. Imogene piange e Gualtiero cerca ulteriormente di convincerla a venire con lui.

Lei non vuole venire. Intanto Ernesto, non visto, entra e riconosce Gualtiero; inoltre ascolta come Imogene cerca di convincere Gualtiero che il loro amore non può sbocciare.

Ernesto si arrabbia ulteriormente.

Mentre Imogene e Gualtiero si preparano a lasciarsi per sempre, Ernesto si fa avanti.

Gualtiero si rifiuta di partire e i due uomini si preparano al combattimento.

Scena III

L'entrata del castello.

I soldati entrano piangendo il loro capo ucciso dal pirata. Tutti giurano vendetta.

Entra Gualtiero spavaldo. Egli ha aiutato i suoi uomini a fuggire e adesso depone le armi.

I cavalieri e le dame gli dicono che verrà processato dal consiglio dei cavalieri.

Gualtiero spera che la sua memoria non verrà infangata.

Entra Imogene piangente e regge in braccio suo figlio. Adele si rende conto che la sua padrona è impazzita; è incerta di dove si trovi e se sia giorno o notte.

Intanto suonano le trombe del consiglio: Gualtiero è stato condannato; il suo nome fa piangere Imogene perché ella si rende conto, nonostante tutto, che Gualtiero deve morire.

Mentre i suoi servi la confortano, ella assiste con orrore all'esecuzione di Gualtiero, esecuzione che non può fermare e che ella dice sarà la causa della sua stessa morte.

Trad. Marchetti Matteo